



DUBLINO 14>17 APRILE 2013

RESOCONTO DELLA PARTECIPANTE BIANCA NAPPI

Dublino città di musicisti, poeti, artisti e rockers... Dublino, città in cui ho vissuto i miei diciotto anni con grande allegria... E ora città in cui ci siamo incontrati per uno scambio culturale sul nostro progetto teatrale.

L'impatto con i vari gruppi è stato molto divertente, poiché era tanta la voglia di conoscersi, approfondire alcuni aspetti del lavoro degli altri e di capirci qualcosa in più su questo tema enorme che è La Crisi. Ciò che mi ha maggiormente colpito è stata l'omogeneità sostanziale fra gruppi di diverse nazionalità; sono passati alcuni anni ormai dalla creazione dell'Unione europea e questo si sente... Prima essere francesi, portoghesi, italiani significava portarsi dietro tutta una serie di peculiarità, vizi e virtù che in qualche modo l'Europa unita ha abbattuto. Per cui la mia prima impressione è stata di assoluta parità e vicinanza, sia a livello culturale che pratico.

Dopo la prima cena di gruppo e una bellissima serata trascorsa ad ascoltare musica celtica, si è passati al workshop vero e proprio.

Due giorni in cui, partendo dall'esperienza raccontata da un ospite, ci si poneva domande sul teatro, sulla sua finalità ecc.

Il primo giorno abbiamo ascoltato il percorso umano e artistico di Veronika, una performer che ha fatto di alcune sue scelte di vita una "missione" artistica; non è stato chiaro in che modo lei trasportasse la sua vicenda privata sulla scena, e forse proprio per questo si è subito acceso il dibattito su cosa è arte e cosa non lo è. Per quanto mi riguarda, credo che spesso si corra il rischio di confondere per "artistico" qualcosa che invece è solo narcisismo o voglia di esserci a tutti i costi; e su questo bisogna stare attenti.

Il secondo giorno invece abbiamo ascoltato l'esperienza artistica di Dylan, un musicista/attore che è riuscito a creare uno show attingendo dal suo passato di persona in cura psichiatrica; questa testimonianza mi ha molto stimolata, perché era un esempio reale, a mio avviso, di come del materiale umano forte e doloroso possa essere trasformato in un'esperienza artistica. Ma affinché ciò avvenga, ci deve essere un processo, una forma e senza dubbio del talento. La giornata poi è proseguita con dibattiti, molte domande a cui ognuno cercava di rispondere il più coerentemente possibile e poi via, questi giorni meravigliosi sono già finiti.

Un po' di nostalgia e tanta energia per il bello scambio che c'è stato e ancora più consapevolezza di come il futuro è sempre più europeo. La crisi di cui parliamo la sentono tutti, non è immaginaria, è prima di tutto personale e poi economica, e soprattutto genera gli stessi pensieri e le stesse paure. Una risposta ovvia non c'è, ma c'è la voglia di investigare e creare. Non vedo l'ora di proseguire e capire cosa ne sarà di noi in questo progetto così stimolante. Grazie Tommi.

RESOCONTO DELLA PARTECIPANTE ANTONELLA BRITTI

Appena giunte a Dublino ,sabato 13 aprile, io e le altre due ragazze partecipanti del Pace Project dall' Italia ,ci siamo dirette al Project Center, spazio accogliente e pulsante di attività. Abbiamo

incontrato il nostro coordinatore regista Tomaso Tellung che ci ha introdotte ad una parte del gruppo di partner europei. Siamo quindi state all' Abbey Theatre per assistere allo spettacolo "Drum Belly" diretto da Sean Holmes con una compagnia di giovani e più avanzati attori irlandesi strepitosi. Un testo divertente, pulp, a tratti splutter, una storia di connivenza criminale tra una gang irlandese e Mafia italiana ambientata tra le tese strade di Brooklyn.

Una recitazione cinematografica ed iperespressiva allo stesso tempo; attori dai volti-maschera pronti a raccontare anche nell'immobilità e in situazioni parossistiche, tra panini enormi ingurgitati in proscenio, stacchetti coreografici di gruppo con le musiche diegetiche del Jukebox e la telecronaca dell'allunaggio con sullo sfondo un pestaggio svogliato inflitto ad un traditore del clun. Che dire come ben venuto a Dublino sono rimasta elettrizzata, incantata da scelte forti ed un'interpretazione brillante.

La domenica c'è stato un primo meeting informale per familiarizzare con il gruppo che l'indomani si sarebbe riunito per affrontare e dibattere le diverse tematiche inerenti al rapporto Teatro- Crisi in Europa.

E' stato interessante osservare le diverse sfumature, percezioni, influenze che la Crisi Economica provoca nei differenti contesti nazionali all'interno della Comunità Europea, le diverse visioni e reazioni di fronte all'innegabile impatto della Crisi sul mondo dell'Arte, della Performance.

Partendo dalla Crisi come fatto condiviso come può la pratica dei Performers rendersi rilevante?

Con questo quesito si è aperta la prima sessione di indagine comune lunedì mattina, tenuta dal responsabile del Pace Project irlandese, giovane regista e organizzatore cileno.

Si sono presi in esame i cambiamenti Etici ed Estetici.

Il Teatro come Life in Act, un atto partecipativo in tempo reale in cui i corpi sono connessi con ciò che accade.

Un ulteriore spunto di analisi è stata la problematica della Rappresentazione Scenica della Crisi, la difficoltà e sfida di fotografare e riprodurre qualcosa nel momento in cui accade.

Tutto ciò conduce alla RICERCA DI NUOVI LINGUAGGI PERFORMATIVI, NUOVI PROCESSI CREATIVI, trovare nuovi NOMI x raccontare la realtà.

Jorge ha poi introdotto un ospite, un'artista irlandese che ha fatto della sua vita un percorso di rinuncia estrema e di avvicinamento all'esperienza degli homeless, partendo dal principio che: "SE UNA SOLA PERSONA NELLA SOCIETA' MUORE DI FAME IL SISTEMA HA FALLITO".

Ha fatto della performance un rituale per raccontare il suo vissuto, ha scelto di camminare nel mondo libera da costrizioni materiali e legami superflui.

Ha letto nella Crisi una POSSIBILITA' di avvicinamento per le persone.

La performance può avere finalità sia artistiche che militanti.

Dopo l'intervento dell'ospite si è aperto un dibattito su temi relativi al valore e l'incidenza dell'esperienza personale nella creazione artistica:

-Cosa ci si aspetta da una Performance?

-Quali i suoi confini?

-Come si possono smuovere le menti e intrattenere allo stesso tempo?

* Sono importanti i CONFINI TRA PERFORMANCE E REALTA'?

* Può il teatro in contesto di Crisi provocare una risposta?

* Si può influenzare senza imporre?

Il Teatro in realtà non può risolvere o produrre risposte concrete quanto raccontare la Crisi , studiarla, per suscitare poi nuove riflessioni ed elaborazioni. Sebbene l'obiettivo del regista francese Bruno, che metterà in scena "The power of yes" ,sia offrire un' ANSWER rispetto al critico momento storico sociale che stiamo attraversando.

Il giorno successivo l'incontro si è aperto con la testimonianza di Dylan, artista performer irlandese, che indaga il RAPPORTO TRA TEATRO E SANITA' MENTALE. Ha preso in esame un archivio di esperienze mediche , prescrizioni, diari, legati al suo periodo di forte depressione che ha guidato ed influenzato la sua creazione artistica, musicale e teatrale.

Ha introdotto l'idea di RECOVERY sia riferita alla malattia mentale che alla Crisi; la malattia mentale è collegata alle condizioni sociali, a loro volta riflesso di una CRISI COLLETTIVA.

Ha avvertito l'urgenza di RICONCEPIRE il modo in cui fare teatro e REIVENTARE la vita stessa. RIDISEGNARE il processo teatrale, partendo dall'abbattimento dell'idea di creare un prodotto.

Anche il suo lavoro ha come fonte imprescindibile l'esperienza umana personale, vuole denunciare attraverso l'atto performativo come le analisi mediche, le diagnosi, il modello sanitario, siano falliti, rifiuta le PRESCRIZIONI in ogni campo.

Cerca di formare un NUOVO PROCESSO TEATRALE, un NUOVO PUBBLICO, una NUOVA COMUNITA', partendo da se stessi e riconnettendo etica ed estetica.

Si pone come obiettivo l'accadimento di qualcosa in scena, dal vivo, coinvolgendo le persone presenti in quanto partecipi ed insite nel sistema, in questa epocale crisi di valori e civiltà, e non la preconstituita rappresentazione del problema.

Possiamo trovare soluzioni interne od esterne al problema?

Si può connettere l'Autonomia Creativa con la Comunità?

Si può azzerare la dinamica e ripartire?

Quali le difficoltà per articolare un nuovo sistema?

Con questi quesiti partiamo alla ricerca di un ANSWER da condividere.

RESOCONTO DELLA PARTECIPANTE VALERIA IACAMPO

Dublino, fatta di legno, luci e Guinness. Abbiamo girato tanto senza mai fermarci: tre libere turiste pericolose e il loro principe dalle tante risorse. Spaesata, non sapevo cosa aspettarmi, era tutto un carpe diem. Il primo incontro col gruppo di lavoro è avvenuto all'Art Centre, dove abbiamo avuto modo di socializzare col Portogallo, l'Irlanda, la Germania, la Francia e la Svezia. Io, Italia, sentivo addosso il peso di questo nome.

Mi piaceva parlare, ma soprattutto Ascoltare gli altri, le loro vicissitudini, il modo di vivere la crisi. Di sentirla o no. Scoprivo il teatro negli occhi di alcuni, analizzavo i punti di vista di altri, curiosavo.

Il secondo giorno abbiamo incontrato le altre nazioni sedute al tavolo di un ristorante Giapponese. Sintomatico, no? l'oriente è sempre più presente nelle nostre vite.

Il terzo giorno Dio separa il mare dalla terra ferma e crea il regno vegetale, quindi siamo stati accolti in una sala con una meravigliosa vetrata che ci separava dal resto del mondo.

Chosè (o come lo chiamava Antonella: Quan), l'organizzatore dell'incontro, ha dato il via a un dibattito sulla crisi, che è degenerato in un simpatico gioco senza frontiere. Yess o no? mattone su mattone il gioco è stato da noi creato giocando. Partendo tutti dal centro, alle domande precedentemente stabilite, bisognava esprimere il proprio assenso o dissenso spostandosi a destra se "no" e a sinistra se "si". Naturalmente gli indecisi restavano al centro. Poi qualcuno doveva giustificare la propria scelta e rappresentare la squadra, cercando di essere il più persuasivo possibile. Se cambiavi idea potevi passare nella squadra avversaria.

Domande e risposte spesso erano di una banalità unica, tanto che era impossibile non lasciarsi sfuggire un sorriso qua e là, e qualche complice "constatazione". Vero Tom? Ma è interessante analizzare il gioco come specchio di realtà differenti, e tuttavia identiche: per quanto le risposte dei vari paesi fossero influenzate dalle proprie esperienze socio-politiche, il modo in cui si affrontava il gioco era il medesimo il ché annullava tutte le differenze. Ciascuno lottava per le proprie idee, disposto però a cambiare opinione se capiva di non essere indubbio. Era un "uno contro tutti". Ma non poteva esserci una vera competizione perché le squadre cambiavano ad ogni risposta; prima ti ritrovavi a litigare contro qualcuno e dopo lo trovavi in squadra con te. Le risate, gli sguardi, i commenti... mondi diversi, tutti lo stesso.

L'ospite che ci ha fatto visita al primo meeting è una donna che ha rinunciato a tutto avendo la possibilità di scegliere: una senz'altro con la carta di credito che ha fatto della sua vita l'esempio eccessivo di una scelta esemplare. Non condivideva il sistema, e invece di subire passivamente le regole imposteci da altri, si è fatta le sue. Libero arbitrio. Sceglie una vita scomoda da donna Libera. Cittadina del suo pensiero, ammirevole? Come San Francesco ha creato uno spettacolo su queste rinunce. Ma non era stata una scelta artistica la sua: di vita. Mentre parlava mi domandavo

cosa le fosse successo di tanto grave da portarla "borderline". Una presenza curiosa, dagli occhi stanchi e una tragicomica risata fugace, sommario delle sue rinunce.

Il secondo ospite, al quale la nostra Bianca ha rubato il cuore, non è stato meno stravagante del primo. Un ragazzo che ha messo in scena i suoi pensieri più intimi, elaborati durante un periodo di depressione. Qualche attore e una chitarra lo accompagnavano sul palco. "La crisi non esiste" diceva Dylan, "è tutto un problema di "distribuzione" dall'alto". I soldi sono stati amministrati male, e per farci accettare l'errore ci tengono a bada parlando di CRISI. Un ragionamento interessante.

Ma come si può conoscere la verità? Non si può. Questo e altri mille pensieri hanno accompagnato la nostra "vacanza" Dublinese. Con tutto quel ridere e masticare riflessioni è stata una meravigliosa esperienza di vita